

ditta costruttrice, disposta ad assumere l'impresa, che al certo condurrebbe a buon fine, come già condusse a buon fine altri consimili e non meno ardui e difficili lavori ferroviarii.

Tutto adunque induce a sperare che anche questo nostro desiderio potrà essere soddisfatto ma quando anche ciò non fosse per essere, noi non potremmo a meno di congratularci egualmente col nostro Sindaco, che senza tanto parlare in pubblico, agisce però e seriamente agisce nell'interesse del suo paese col potente ingegno e coll'autorità del suo nome e della esperienza cui tutti riconoscono, ed a cui in questa occasione rendeva speciale omaggio il ministro Baccarini, che lo incaricava di sì importante ed onorevole missione presso il comitato promotore di Genova.

## I VETERANI ACQUESI A ROMA

Roma 11 Gennaio 1882.

Abbiamo tra noi i Veterani Acquesi, ed io sono persuaso che gradirete alcune noterelle, in fretta, sulle impressioni di questi giorni.

Domenica otto fu, come ben sapete, il giorno del loro arrivo. Il treno giunse in ritardo, non arrivarono a Roma che verso le tre, quando da circa due ore una grande folla li attendeva nei dintorni della stazione.

Quando il treno entrò atteso sotto la tettoia gremita di spettatori, la musica municipale intonò la marcia reale. Appena comparvero le prime bandiere fu uno scoppio di applausi, di evviva, come festoso saluto che la popolazione Romana mandava ai fratelli d'Italia.

\*

Lo spettacolo aveva qualche cosa di bello, di imponente. Poi si ordinarono le file, e si fece l'appello, ed il primo nome che echeggiò sotto quelle volte fu quello di « Acqui! »

Come sapete la nostra deputazione è numerosa, è forse la più numerosa di quella dei sotto-comitati dell'Alta Italia. Essi furono da tutti festeggiatissimi, specialmente da parte dei concittadini Acquesi residenti a Roma e che si affrettarono a

— Sentiamo questa; e perchè?

— Ma lei è giovane, ha buona salute, i suoi libri...

— Sono letti...

— Precisamente... e, a quanto ho inteso dire...

— ... Una attrice mandò le sue gioie al *Monte di Pietà* per far meco un idillio a modo suo... Voleva dir questo?

— Sì... e volevo anche dire...

— ... Di qualche altra stramberia che io potrei mettere in versi?... Sicchè, per lei, lo scetticismo è un sistema inventato dai vecchi?...

— ... Dagli infermi...

— ... E da un certo generale in capo, che lo imperatore d'Oriente mandò in Italia per cacciare via i Goti?...

— È il mio parere, cosa ci vuol fare?...

— Lo rispetterei, ma nol posso.

— E perchè?

— Perchè ho giurato...

— Che cosa ha giurato?

— Di non essere mai del parere di un certo imbecille, mio amico, che a tempo perso fa il critico e la pensa precisamente come lei.

— Che strambo!

E, un'altra sera, avendo saputo la signora Cecilia che io facevo una certa vita disordinatissima, ed avevo l'abitudine di far cominciare la notte verso l'alba, e mi sciupava in tutte le maniere, fo' sdruciolare il discorso su questo proposito, e mi disse:

— Oh! la vita che lei fa non mi piace.

— È vero, sciupo un po' la mia giornata.

— Un po' di più; lei sciupa le sue notti, la salute è l'anima sua per giunta.

— E un modo qualunque per sentire la vita.

— Al solito; lei non può vivere un'ora senza dire un paradosso.

— Ma che! È un paradosso sostenere, per esempio...

— ... Per esempio, che?

recarsi alla stazione a porgere loro il benvenuto. Fu uno scambio di saluti affettuosi che parvero ricongiungerei al paese lontano.... Tutti abbiamo appreso con piacere come la deputazione nostra sia stata festeggiata dalla popolazione Acquese alla sua partenza: i veterani ne parlavano con gratitudine e commozione.

\*

Ordinato il corteo, cominciò la marcia verso il Campidoglio. Per la splendida e lunga *Via Nazionale* si vedevano muoversi gli stendardi di tutte le parti d'Italia: la musica suonava: i pompieri e le guardie cogli elmi, marciavano in testa: il sole splendeva brillantemente: la popolazione applaudiva, ed in mezzo agli evviva procedevano i veterani — in numero di circa 400 — tra cui splendide figure di antichi guerrieri, di uomini che parevano compendiare in se una istoria intiera, una delle storie più gloriose del mondo: quella dell'indipendenza e dell'unificazione d'Italia.

\*

Al Campidoglio il ricevimento da parte del municipio fu cordiale e commovente. La grande sala degli Orazii e dei Curiazii accolse quel giorno le insegne sotto cui si raccolgono i superstiti di quella schiera di soldati che pugarono per una grande idea: quella di innalzare sul Campidoglio la bandiera dell'Italia unita. Fu un sentimento solo che serpeggiò negli animi tutti: « Ci siamo! »

Le bandiere si disposero in semicircolo e di fronte ad esse presero posto la giunta ed il sindaco Pianciani. Questi disse sentite parole di patria: il grande scopo di tante lotte era raggiunto, ora bisognava mantenere le conquiste fatte: se un giorno solo ci fossero contestate, persino i veterani sarebbero ridiscesi in campo a difenderle. Parlò con affetto del 48-49 e di Vittorio Emauele e, credetemi, — io ho visto in quel momento delle lacrime in non pochi di quei volti che non si erano commossi al fuoco del cannone. Applausi ed evviva a Roma, a Torino, a Vittorio, ad Umberto, all'Italia ed a Garibaldi echeggiarono più e più volte in quella sala ai cui capi vi sono con aspetto quasi di sorpresa le statue colossali di due Papi! Vicende umane!

Il generale Crodara-Visconti rispose ringraziando per le festose accoglienze.

— Via, lasciamo stare; ammettiamo che nel mio gioco io ci rimetta anche l'anima; non gioco forse quello che è mio?

La signora Cecilia, giocarellando col ventaglio, senza alzare gli occhi, rispose, sottolineando le parole:

— Un po' meno di *suo!*

E cambiò discorso.

Diventai serio quella sera e, tornando a casa, cercavo di studiare se l'ultima risposta di lei potesse avere un senso diverso da quello che io avrei voluto darle e, ripensandoci, mi convincevo sempre più che non ci era altro senso, e che la Cecilia sognava lo stesso mio sogno.

— Onde diventai sempre più serio, tanto che, alcune sere dopo, ella mi disse:

— Caro Lorenzi, lei deve essere infermo.

— No; sto bene.

— E sia.

— Mi tocchi il polso; non va più in fretta del solito, e la pelle non l'ho più calda di prima.

— Non capisco dove andrà a parare con codesta supposizione.

— Non ci veda niente di sotto: è innocentissima. È qualche settimana che lei non s'inquieta di tutte le cose di cui soleva inquietarsi.

— Davvero? Non me ne sono accorto nemmeno.

— Sul serio non dica assurdità, non fili argomentazioni per sostenere paradossi...

— Forse lei non mi avrà stuzzicato.

— Tutt'altro, anzi.

— Ed io me ne sono stato zitto.

— Come un certosino; e perciò ho pensato che lei, o deve sentirsi male, o deve avere qualche ragione di gioia.

— I due estremi?

— Sì; perchè son le sofferenze o le preoccupazioni intime che ci fan diventar seri, e ci fan passare di sopra a tante e tante cose che, in altre occasioni ci farebbero ballare i nervi.

\*

La funzione al Panteon di lunedì mattina non poteva riuscire né più bella né più significante. Dal Campidoglio i veterani procedettero al Panteon in lungo corteo, preceduti da guardie municipali che portavano stendardi e bandiere d'ogni specie e d'ogni provincia italiana. La bandiera dei veterani Acquesi fu collocata in testa, subito dopo quella di Torino ed a fianco di quella di Roma. Come vedete la nostra deputazione ha saputo far valere i suoi diritti ed ha rappresentato veramente con cuore il nostro paese.

I primi raggi di un tiepido sole illuminavano le storiche vette del Campidoglio e si ripercuotevano sugli elmi, sulle divise militari, sugli stendardi lucenti: la scalinata colle sue piante ed aiuole verdi e fresche, era tutta assiepata di spettatori ed in mezzo ad essi si muovevano e parevano ondeggiare i numerosi stendardi. Il tutto presentava uno splendido colpo d'occhio.

I veterani entrarono al Panteon mentre la truppa faceva a loro l'onore dell'armi, e numerosissima era l'ufficialità accorsa a prendere parte alla mesta e commovente cerimonia. Il generale Crodara-Visconti fu felicissimo oratore, e le sue parole trovarono un'eco profonda in tutti i cuori quando dichiarò solennemente che a Roma « ci siamo e ci resteremo! »

\*

Dopo tutto ciò, l'impressione riportata dai nostri veterani Acquesi non poteva essere migliore, cosicchè potete ritenere che si troveranno soddisfatti sotto ogni aspetto.

Un nostro egregio concittadino, il signor Caratti, capo di quella famiglia che tanto onora il nome d'Acqui nel commercio romano — papà Caratti come lo chiamiamo noi con orgoglio — ha fatto loro preparare ottimi alloggi a mitissime condizioni, cosicchè non avrebbero potuto trovarsi meglio. Poi sotto la sua guida, tutti riuniti, a zonzò l'intera giornata per Roma, passando di meraviglia in meraviglia, tra i grandiosi monumenti di tanti secoli. Lunedì visitarono il Foro Romano, San Pietro in Montorio colla sua splendida vista dei setti colli, i dintorni di villa Doria resi celebri per le pugne di Garibaldi, il Pincio, la fontana di Trevi. Al martedì il Colombo, il palazzo dei Cesari, San Paolo e più di tutto le

— Pare che lei di queste cose s'intenda un pochino!

— Chi non se ne intende?... L'altra sera, per esempio, lei lasciò dire all'amico suo, al *critico*, tante di quelle che lei chiama sciocchezze all'acqua di rosa...

— È vero; m'annoio a rispondere.

— Ah, lei aveva un'indulgenza...

— D'inferno?...

— O d'innamorato... È innamorato lei?

— Chi lo sa!

— Ne ha tutta l'aria. Io lo credo anche capace in questo stato d'animo.

— Sentiamo di che?

— Di andarsene in campagna a sentir cantare gli usignuoli.

— Ah, questo poi no.

E quella sera sfiorammo tutto il codice d'amore, ed io rasentai una dichiarazione in piena regola, quando essa mi domandò:

— E chi è la dea?

— Mah!...

— È bionda?

— Biondo stoppa.

— Occhi!...

— Non ho nessun aggettivo per qualificare quegli occhi. Azzurri non sono...

— Saran cilestrini.

— Sì, ma un certo cilestre...

— Un cilestre?...

— ... Che cangia sempre, e piglia certe sfumature grigie, verdi: il cilestro del mare quando c'è sole... ma no; non è nemmeno quello...

— E la conosco?

— La vede tutti i giorni.

— E dove?

— Dentro lo specchio.

Cecilia tacque, ed io cangiai discorso immediatamente, perchè restar muto è il più ridicolo di tutti gli imbarazzi; e domandai, prendendo il libro che avevo in mano: